

Vi annuncio una grande gioia

Dal Vangelo di Luca (2,8-20)

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Riflessione:

Viviamo vigilando nell'attesa. Viviamo pellegrini nel deserto. [...] Perciò i pellegrini, persuasi dalla promessa, percorrono le vie faticose e promettenti, si incontrano con altri pellegrini e si forma un'unica carovana: da molte genti, da molte storie, da molte attese e non senza ferite, non senza zavorre. [...]

In questo pellegrinaggio verso la Gerusalemme Celeste, poi, ci facciamo compagni di cammino di fratelli e sorelle che incontriamo ogni giorno nella vita; uomini e donne in ricerca, che non si accontentano dell'immediato e della superficie delle cose.

Essere pellegrini ci permette di intercettare tutti coloro che anelano a una libertà autentica, ad un senso vero per la vita.

L'immagine del cammino comporta quella della fatica, del tempo da trascorrere nel deserto, delle insidie e degli ostacoli da superare. Eppure il cammino, secondo l'esperienza dei pellegrini, non consuma le forze, non spegne il desiderio, non induce allo sconforto, non fa spazio alla tentazione di "tornare indietro" o di abbandonare la carovana, finché resta viva la promessa di Dio e l'attrattiva della città santa. Il popolo in cammino condivide l'esperienza: "Cresce lungo il cammino il suo vigore" (Sal 84,8).

Così scrive il nostro vescovo nella sua lettera pastorale.

Proprio a partire da queste parole, vorrei attirare l'attenzione sui pastori, perché ciascuno di noi oggi li possa considerare come modelli di pellegrini: gente che cammina verso una meta; gente che, persuasa dall'annuncio degli angeli, cammina in cerca di un senso vero della vita.

Innanzitutto i pastori *vegliano di notte facendo la guardia al gregge*.

Vegliare, comporta il perdere ore di sonno: i pastori non dormono.

E quel sottolineare che “facevano la guardia al gregge”, ci dice che sono gente attenta: non uomini distratti, né superficiali; ma persone che nel buio della notte, quando si vede a fatica, ascoltano, raddrizzano le orecchie, sono attente ad ogni minimo rumore.

Di notte lo sguardo si volge là dove si ode un fruscio anomalo, dove si percepisce qualcosa di inaspettato.

Nella notte si veglia ascoltando. Lo sguardo è mosso dall'ascolto.

Proprio mentre il loro orecchio è attento, una luce li avvolge e li spaventa.

Solo quando l'orecchio è teso all'ascolto, la Parola può diventare lampada per i nostri passi, luce che avvolge il cammino.

Solo un orecchio teso all'ascolto raccoglie il messaggio dell'angelo: “*Vi annunzio una grande gioia: oggi è nato il Salvatore*”.

Queste parole mettono i pastori in cammino: li fanno muovere verso Betlemme. Così possono vedere e poi raccontare ciò che hanno visto. Tutti rimangono stupiti ed essi tornano lodando Dio.

I pastori ci suggeriscono dunque alcuni atteggiamenti importanti per il nostro essere pellegrini in questa vita, incamminati verso la Gerusalemme Celeste.

Innanzitutto ci invitano a rinnovare la nostra tensione verso la Parola di Dio. A vivere l'Avvento riportando al centro l'ascolto della Parola di Dio.

In questo nostro tempo un po' notturno, che – riguardo alla fede, ma non solo – sembra essere avvolto nel buio, i pastori ci suggeriscono di tendere l'orecchio al fruscio dello Spirito che si ode tra le pagine della Scrittura, così da sapere poi dove dirigere lo sguardo. Forse tutti noi come Chiesa – e specialmente voi in quanto spose di Gesù – siamo chiamati a tendere l'orecchio verso la sua Parola, che ci insegna a cogliere il fruscio del Vento dello Spirito.

All'inizio di questo Avvento, accompagnati dall'esempio dei pastori, possiamo quindi riproporci le domande di sempre: come è il nostro rapporto con la *lectio divina*?

Lasciamo da parte un approccio culturale, intellettuale alla Parola di Dio e proviamo a chiederci: cosa dice a me personalmente questa pagina della Bibbia?

Proviamo a chiudere con le Scuole della Parola: mettiamoci direttamente noi sulla Scrittura, senza che altri la spezzino per noi.

Non con l'atteggiamento di chi vuole approfondirne la conoscenza in maniera esclusivamente intellettualistica, dando origine a dibattiti di lana caprina. Interrogiamoci invece intimamente di fronte alla Scrittura: quale Parola Dio sta rivolgendo oggi alla mia vita? Lasciamo da parte le grandi questioni esegetiche e, come i poveri che ascoltavano Gesù, raccogliamo ciò che Lui vuole suggerire proprio a noi, nel nostro presente.

Dovremmo forse recuperare più spesso l'esultanza che commosse il cuore del Signore, quando esclamò: “*Ti ringrazio, Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai dotti e ai*

sapienti e le hai rivelate ai piccoli". Ecco, accostiamoci anche noi alla Scrittura con il cuore dei piccoli, non con quello dei sapienti e degli intelligenti.

Proviamo a evitare di citare sempre quanto afferma questo o quell'altro autore; recuperando piuttosto ciò che posso dire io di fronte a un determinato passaggio della Bibbia; o meglio, come quel brano ha parlato a me.

Abbandoniamo la pigrizia o quel sentirci modesti che ci spinge a lasciare ad altri il compito di spezzare la Scrittura. Impariamo a chiederci: come quella pagina della Parola di Dio risuona dentro di me?

Possiamo anche prenderci delle giornate in cui dedicarci – per esempio – alla lettura continuativa di un intero Vangelo: non sarebbe questo un modo per stare con lo Sposo?

Oppure, sul gruppo di whatsapp, provare a non far circolare unicamente dei "Buongiorno", "Buon compleanno", ma anche ciò che la Scrittura ci ha suggerito.

Viviamo dunque l'Avvento che sta per iniziare con l'orecchio teso e attento alla Parola di Dio. Solo così potremo raccogliere annunci di gioia.

I pastori ci offrono poi un secondo suggerimento: imparare a saper raccogliere gli annunci di gioia che il quotidiano ci regala.

Mi piacerebbe che nell'esame di coscienza della sera ringraziassimo il Signore per gli annunci di gioia che abbiamo ricevuto. Dalla mattina alla sera restare attenti a cogliere i motivi per cui sorridere e, alla fine di ogni giornata, scrollandosi di dosso le pesantezze, lodare Dio per quelle parole, quei gesti che ci hanno riempito il cuore e ci hanno rallegrato.

Scriva Alexander Jolien in un suo bellissimo libro intitolato "*Il mestiere di uomo*":

Il tragico dell'esistenza ricorda che bisogna celebrare le occasioni di rallegrarsi e di rallegrare.

Offrire la gioia là dove d'istinto si impongono pietà e tristezza.

Lottare per la vita, non macerarsi nel disprezzo.

Appoggiarsi sulle mille piccole gioie della nostra condizione.

Il mestiere di uomo richiede quindi un impegno costante, una leggerezza che vuole gettare uno sguardo nuovo sul mondo.

La più persa di tutte le giornate è quella in cui non si è riso.

Il riso diventa qui, assieme alla gioia, l'arma che viene opposta allo scoraggiamento.

A differenza dello scherno, il riso raccoglie, riunisce, rende più forti.

Il riso spezza la routine e allontana la prova.

La vita diventa dolce grazie all'umorismo.

Ridere e combattere salvano le nostre vite.

Di fronte allo sforzo, quando tutto richiede una fatica insensata, resta una sola certezza: contro tutto, con umorismo, la chiamata del mestiere di uomo si fa insistente.

Alla battaglia, perché tutto è da costruire con gioia!

La nascita del Salvatore è motivo di gioia. Potremmo anche dire, rovesciando i termini, che là dove c'è gioia nasce Gesù.

Quando sapremo raccogliere gli annunci di gioia seminati nel nostro quotidiano, avanzeremo come pellegrini che lodano Dio durante il cammino verso la Gerusalemme Celeste; e chi ci ascolta, resterà stupito.

Raccoglitori degli annunci di gioia che il quotidiano ci offre, saremo gente avvolta dalla Luce: le spose di Cristo saranno donne luminose!

Nel buio della notte, diventeremo luce per molti.

Non ci resta, allora, che camminare verso Betlemme con l'orecchio teso alla Parola di Dio: solo così impareremo a raccogliere annunci di gioia e la nostra vita sarà luminosa.